

Ordini egli infatti organizzò... Il terzo, di non mediocre perfezione, è chiamato Ordine dei Penitenti ed è comune ai chierici e ai laici, alle vergini, ai continenti e ai coniugati, abbraccia salutarmente l'uno e l'altro sesso». Troviamo le stesse notizie anche nell'Ufficio ritmico - scritto negli anni 1231-1232, - in Tommaso da Celano, nella «Leggenda dei tre compagni», negli scritti di Gregorio IX e di S. Bonaventura.

Voglio trascrivere l'inizio della Regola che S. Francesco lasciò al suo Terz'Ordine, Regola che sembra stesa proprio a Bologna: «Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen. Memoriale di vita dei fratelli e delle sorelle della penitenza viventi nelle proprie case, incominciato nell'anno del Signore 1221». L'origine di questo grande movimento è quindi chiara e nobile, con una finalità ben precisa: si tratta di uomini e di donne, che, pur impegnati nella propria santificazione, non temono di restare nel mondo. Non la fuga, ma la presenza; non l'addio, ma il vangelo vissuto gomito a gomito in utile servizio: un fermento nuovo, un vento impetuoso, uno spirito di massa, presente in tutte le forme e in tutti gli angoli della città temporale ed ecclesiale.

Oggi, il Terz'Ordine deve dunque liberarsi del suo carattere artificioso di pia associazione e riprendere il suo posto di fermento di una massa che necessita di chi proietti in essa il carisma del Vangelo. Non è valida la scusa dell'età o della poca cultura. Diciamoci piuttosto che è difficile liberarci da una forma mentale, che per anni ci è stata inculcata da un travisamento - in buona fede, ma sempre travisamento - della nostra autentica missione francescana.

Oggi, il Terz'Ordine deve liberarsi di tutta la sua sofferenza, motivata dalla coscienza della propria pochezza qualitativa, e cominciare da capo con un maggior impegno di formazione e di crescita spirituale. Incontri più frequenti e più preparati serviranno ad un comune arricchimento spirituale.

Solo così il Terz'Ordine di oggi potrà essere una reale forza lievitante.



4) Nella predicazione

di P. Ruggero Monti

Anche la predicazione ha bisogno di un aggiornamento; ma rimane insostituibile

Nella sua Regola, S. Francesco dedica un intero capitolo alla predicazione (c. IX). Come per tutti gli altri settori della vita dei suoi seguaci, il Fondatore si richiama al Vangelo e dà indicazioni pratiche circa i temi e i modi di annunciare la parola di Dio. Lui stesso si spostava di città in città predicando con semplicità, vigore e convinzione, per scuotere gli uomini e portarli al rinnovamento e alla conversione.

Anche i Cappuccini hanno sempre ritenuto un loro dovere fondamentale la predicazione, e nei quattro secoli della loro storia hanno dato un notevole contributo all'annuncio della parola di Dio, distinguendosi soprattutto nella predicazione al popolo, con corsi di SS. Missioni e di Esercizi Spirituali. È per questa lunga tradizione che il predicatore Apostolico è un Cappuccino.

Anche i Cappuccini presenti in

Romagna, lungo tutta la loro storia, hanno avuto figure bellissime di predicatori. Oggi, in cui tutte le forme tradizionali di religiosità e di apostolato sono in crisi, la predicazione ha dovuto assumere modalità nuove. I Cappuccini Romagnoli stanno operando, non senza difficoltà, questo necessario adattamento del modo di annunciare la parola di Dio alle esigenze e alla sensibilità degli uomini di oggi.

Da una parte, è stata avvertita l'urgenza di un serio ed approfondito aggiornamento in campo biblico, teologico, sociale e psicologico; dall'altra, la necessità di specializzarsi nella presentazione della parola di Dio ai bambini, ai giovani, agli studenti, ai lavoratori. È indispensabile che lo stesso messaggio di Cristo diventi comprensibile ai diversi uditori per tradursi nella vita di ognuno. A troppe persone la S. Scrittura appare solo come un libro del passato che non ha più nulla da dire all'uomo di oggi.

L'impegno dei Cappuccini Romagnoli, impegnati nella predicazione nelle sue varie forme (omelie, catechesi, conferenze, incontri biblici), è proprio quello di portare l'annuncio della gioia, della liberazione e della salvezza agli uomini di oggi, diversi, per tanti aspetti, da quelli di ieri, ma essi pure chiamati a diventare figli di Dio.